DINO PIAZZA

breve presentazione

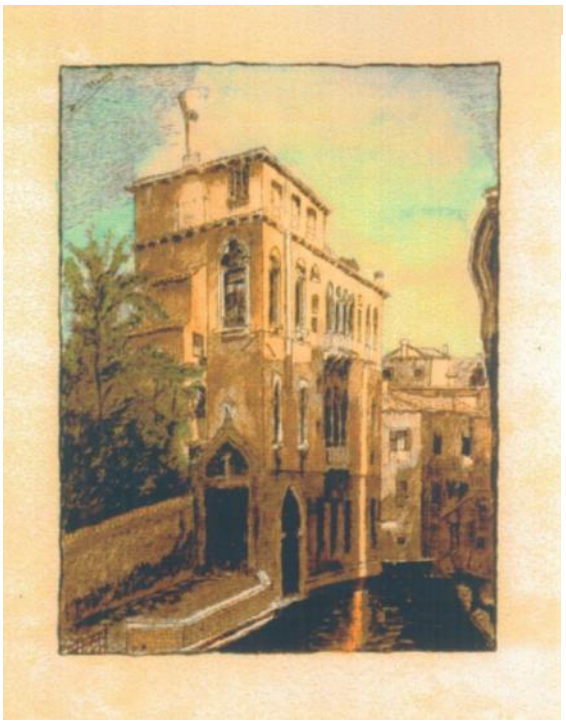
La pittura di Dino Piazza scandaglia senza remore o timori l'animo umano, che diventa protagonista assoluto del suo percorso artistico. Attraverso il filtro della sua pittura, infatti, trascende qualunque sentimento oggettivo, sia felicità che dramma, e ricrea sulla tela un linguaggio che raggiunge alti vertici di poeticità, disegnando e tracciando un mondo onirico, a volte favolistico. Con un abbraccio pittorico avvicina e sente la collettività intera, restituendo sulla tela una umanità intensa. Una osmosi continua e fluida di poeticità che attraverso la narrazione, superando molteplici contrasti linguistici, partecipa affettuosamente alla realtà.

La pittura per Piazza non fu un "mestiere", ma una scelta elitaria che, nel giudizio espresso da Paolo Brunori ne "Il Tempo", "gli consentì di esprimere la propria vera natura, in un momento in cui la guerra sembrava annientare ogni facoltà propriamente umana, il rifugio in un mondo delicato, ameno e coraggioso a un tempo, un capriccio di ombre del passato, un gioco quasi fortuito, legati insieme e tenuti tra loro da un valzer di colori guidato con maestria da un medesimo sentimento di significato e di libertà".

Ogni opera parla della precedente e preannuncia gli spunti della seguente.

Così la tecnica fotografica a cui Dino Piazza approccia agli inizi degli anni Trenta, preannuncia la scoperta della pittura.

La tecnica fotografica permette a Piazza di assecondare la sua personalità volta ad una ricerca appassionata e indagatrice della realtà. Saranno i viaggi lo spunto di tante fotografie, protagonista Venezia, Viareggio, Pellestrina. Saranno questi momenti di realtà osservata "in transito" a consentirgli poi una visione profonda e una restituzione fotografica intensa, dai forti caratteri pittorici. E infatti è quasi obbligata per Piazza la trasposizione di queste visioni fotografiche nei primi acquerelli e disegni a china. (Venezia n. 1, n. 2 e Pellestrina n. 4)



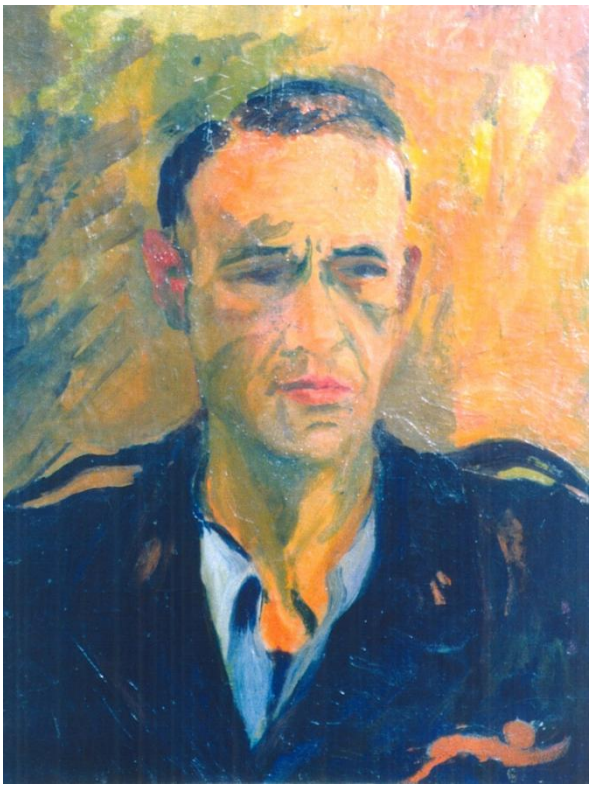
Dino Piazza - 001 - Venezia

Dino Piazza - 002 - Venezia

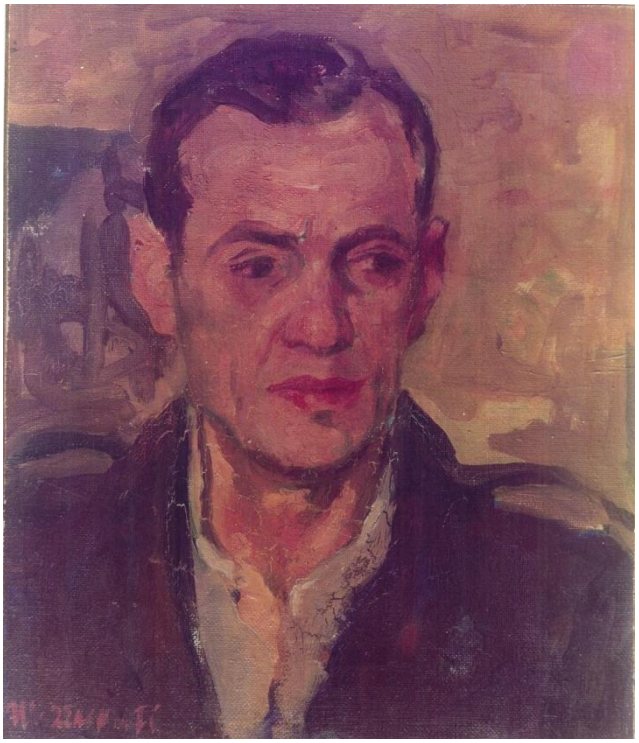
Dino Piazza - 005 - Pellestrina

Sarà l'amico pittore Marino Mazzacurati ad intuire il grande valore delle foto, dei disegni che lo spingerà ad esplorare il terreno della pittura, intuendo le grandi capacitò e la sottile sensibilità di Piazza. Simbolicamente sarà un ritratto-autoritratto di Piazza del 1939 a segnare l'inizio e il debutto pittorico. (Ritratto di Dino Piazza di Mazzacurati e Autoritratto n. 41)

La luce domina queste prime opere in cui trapassi sottili di colore danno vita a forme piene e intrise di un forte sentimento meditativo. Saranno i ritratti i primi protagonisti di questa nuova scoperta, in cui l'espressione interna della personalità viene delineata attraverso varie sperimentazioni stilistiche e tecniche. Forte, in questo primo periodo, l'influsso e la fascinazione che Piazza riceve da grandi maestri del passato come Matisse e Van Gogh. Per i ritratti ad olio preferirà accogliere la lezione matissiana (Veduta di Via Dandolo n. 47 o Bambina che legge n. 49), mentre per i primi quadri pittorici sceglierà la forza del colore vangoghiana (Cameriera n. 46, Passeggiata tra i platani n. 45).



Dino Piazza - 041 - Autoritratto



M. Mazzacurati- Ritratto di Dino Piazza

Ma dei due maestri lo affascina come ognuno a suo modo riesce a trasmettere la forza immediata della loro linea-colore. Allora elabora e restituisce un colore non ottenuto con impeto, ma lungamente elaborato, assaporato in rapporti e dosature armoniose.

Non è un influsso accademico quello che Piazza riceve, ma suggestioni che sente vicine e che con particolare abilità traduce in una energia espressiva presente già nei primi suoi prodotti pittorici.

Nel 1941 partecipa ad una collettiva tenutasi a Viareggio.

Dal 1944 al 1948 Piazza si trasferisce con la sua famiglia in Via di Villa Ruffo, ambiente romano artisticamente connotato e ricco di stimoli intellettuali. La casa dell'artista diventa meta di molti artisti e intellettuali che gravitano intorno a Via Margutta e a Villa Strohl-Fern. Troviamo oltre all'amico Mazzacurati, lo scultore Tot, i pittori Savelli, Avenali, Minei e Guttuso, gli scultori Daini, Petrone, Peikof, tra i letterati Moravia, Flaiano, Moretti, Silvana Giorgetti, il poeta Lorenzo Ercole Lanza di Trabia, la critica d'arte Lorenza Trucchi, i giornalisti Jolena Baldini (Berenice), Antonio Bonavita, tra i cineasti Roberto Rossellini, l'attrice Ione Salinas, con il marito Antonio Musu, produttore.

La ricerca pittorica di Piazza sarà, in questa fase, caratterizzata dalla ricerca scrupolosa e metodica volta alla rappresentazione di figure. Sono dei bozzetti di donne o interni, di cui spesso farà dei quadri (Donna in un interno n. 67). Interessante documentazione dell'evoluzione formale e espressiva della pittura dell'artista.

067 - Donna in un interno

077 - Donna sdraiata

093 - Donna con fiori

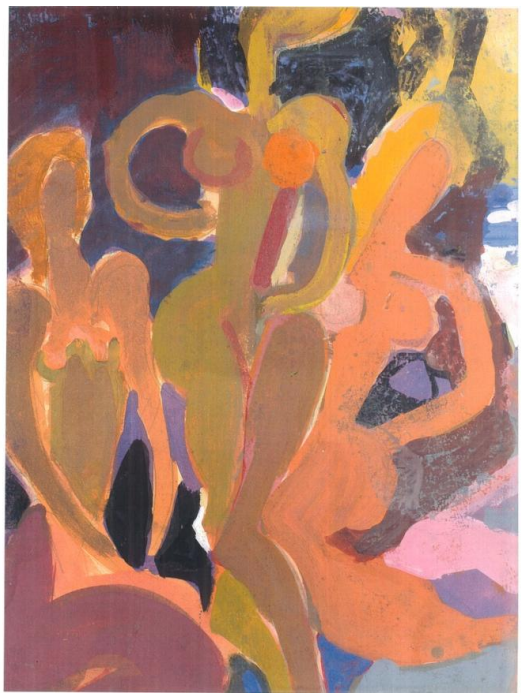
In questa fase dominano gli incastri dei volumi, dei piani, le forme sono delineate attraverso un istinto costruttivo e razionale di ascendenza cezanniana dove ogni figura è costruita intorno ad una forma elementare. Riflette in particolar modo sui differenti rapporti tra i piani e l'equilibrio pittorico che prende il sopravvento sulla rappresentazione stessa. (Donna sdraiata n. 77)

La serie di questi bozzetti ci preannuncia la successiva fase che verterà soprattutto sullo studio e rappresentazione del nudo femminile. Sarà per lui un tema caro che riprenderà spesso durante la sua carriera artistica, sottoponendolo ai suoi vari linguaggi formali. Qui già emerge la rappresentazione di quella che sarà poi chiamata "donna-fiore" o la "baiadera" (Donna con fiore n. 93), tema a lui caro che riprenderà sotto varie forme e a cui darà un'evoluzione nel corso della sua pittura.

118 - Baiadera con collana

Con la rappresentazione grafica di volti e figure femminili, la bellezza che scorge nella sua ispirazione suggestiona e imprime i suoi futuri lavori pittorici. Piazza ricama e intesse sulla tela una variegata sfaccettatura di impressioni e sensazioni, suggerite dai tanti atteggiamenti dolci, teneri, nostalgici oppure pensosi, rapiti, incantati come possono essere i mille momenti quotidiani di una donna. (Donna con fiori n. 93 e Baiadera con collana n. 118).

Ora i corpi appaiono scolpiti plasticamente ora si muovono attorno ad una forma circolare che li crea e nello stesso momento gli dà il movimento, infondendo un senso di circolarità che pervade tutta la figurazione (Modelle 2 n. 85). Sono forme semplici, elementari che con la loro forte purezza raggiungono risultati emozionanti. Questa ricerca stilistica darà all'artista una naturale tendenza a staccarsi dai riferimenti del reale verso una zona vagamente astratta. Gli oggetti, le forme perdono peso e rimangono sospesi in uno spazio etereo. Allora la superficie pittorica diventa campo di sperimentazione ospitando moduli che si ripetono, autonomi rispetto allo spazio stesso creando variazioni continue (Nudi al mare n. 87).



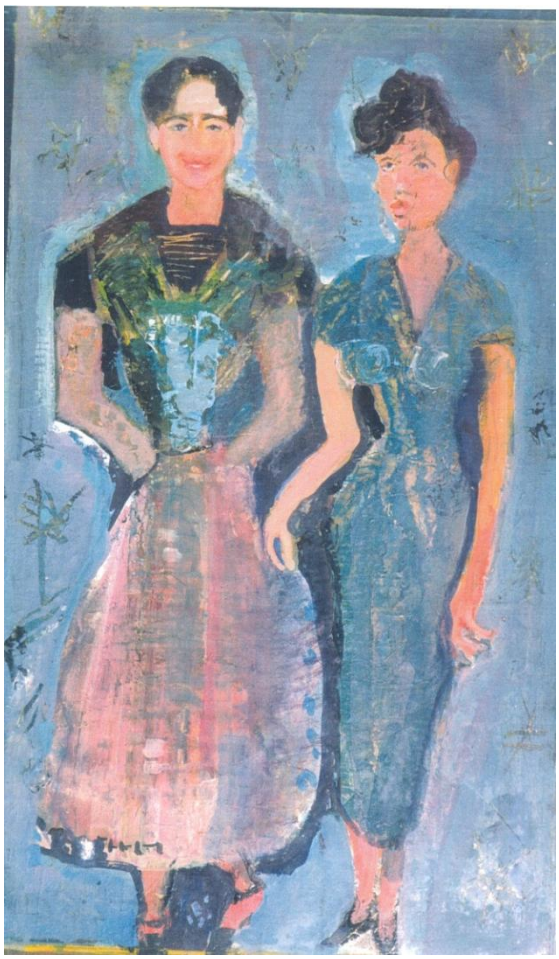
085 Modelle 2

087 - Nudi al mare

119a - Figure danzanti

Esplorando il tema della femminilità, Piazza incontra la pittura di Campigli, che raffigura un mondo nostalgico ed arcaico, popolato da figure femminili che diventano simboli con un forte carattere ieratico. Anche Piazza non rimane indifferente al fascino della cultura "primitivistica" e intraprende lo studio della pittura etrusca, interessandosi profondamente anche alla stessa civiltà collezionando molti manufatti. Le figure danzanti di "donne anfore" si innestano bene in questa fase (Figure danzanti n. 119a). Evoluzione e intreccio delle sue ultime scoperte sono le Figure femminili (n. 125 e n. 126), raffigurazioni di donne racchiuse entro una sagoma, forme sintetiche che si muovono in uno spazio autonomo diventando loro stesse simboli.

Omaggio reso dall'artista alle numerose donne che ha incontrato e lo hanno suggestionato, lo troviamo nei ritratti di sue amiche dove la summa delle sue esplorazioni stilistiche trova maggiore risalto, conferendo ad ogni donna rappresentata un preciso tratto peculiare che evidentemente richiamava l'impressione che la loro personalità aveva avuto su di lui.



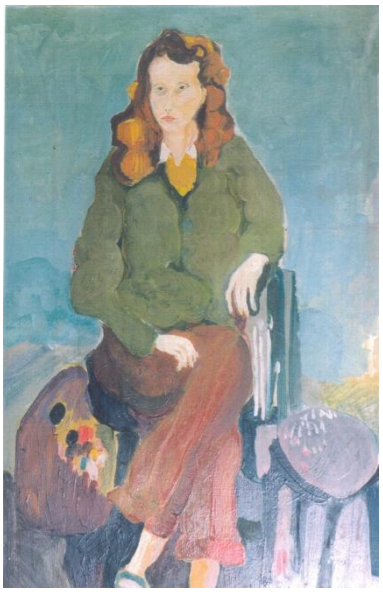
125 - Due Figure femminili 1

126 - Due Figure femminili 2

Dall'incastro geometrico delle forme che compongono il ritratto di Annamaria D'Annunzio (Figura n. 114) o quello di Mary Eberdeen (Figura n. 117) alle forme più morbide che troviamo nel ritratto di Clara Schiavetto (Figura n. 121) o quelle più ieratiche ed evanescenti di Silvana Giorgetti (Figura n. 123) o gli incastri simbolici e sintetici che ritraggono Lorenza Trucchi (Figura n. 181).

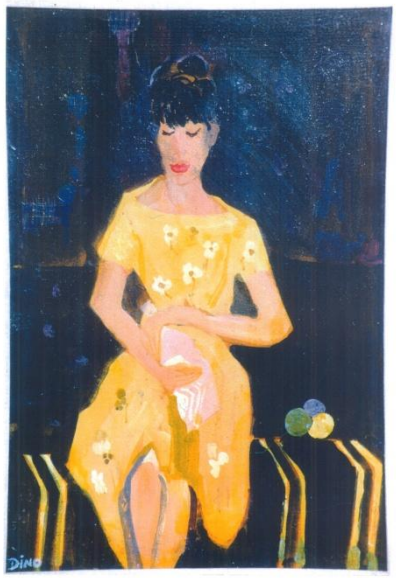
La svolta astratta, verso il 1948, Piazza la compie come una necessità di proseguimento e continuazione rispetto al suo cammino stilistico. L'uso dei toni freddi, i colori "lunari" accentuano il ca-

rattere metafisico, irreale dei soggetti coinvolti nella sua pittura. La narrazione deve necessariamente proseguire su un terreno che reinventa la realtà, ma mai come via di fuga ma per scandagliare tutto ciò che può offrire, anche se non immediatamente percepibile (Nudi n. 98, 99, 100, Capri verde n. 101 o n. 112).



114 - Ritratto di Annamaria D'Annunzio

117 - Ritratto di Mary Eberdeen



121 - Ritratto di Clara Schiavetto

123 - Ritratto di Silvana Giorgetti

181 - Ritratto di Lorenza Trucchi

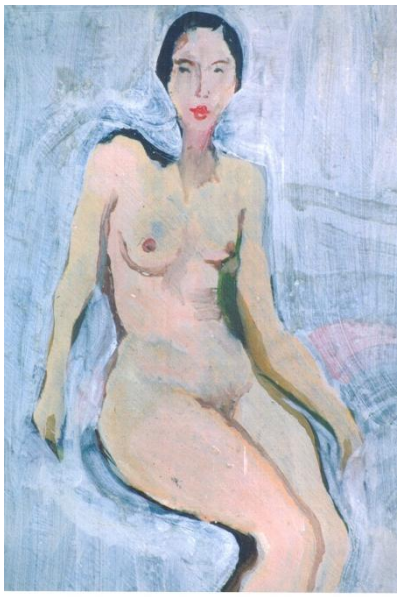
Tra il 1948 e il 1953, anno della morte dell'artista, Piazza partecipa a poche esposizioni pubbliche. Sono gli anni dell'esposizione alla galleria "La Margherita" (1948), alle due Quadriennali (del 1948 e del 1951).

Sono questi ultimi pochi anni molto fecondi, infatti Piazza riesce a riassumere con abile maestria le ricerche fin qui effettuate, continuando allo stesso tempo a sperimentare, a ricercare linguaggi nuovi.

Inoltre sono anni di verifica di sistemi espressivi tradizionali e d'avanguardia saggiati in funzione del rapporto con la realtà stessa. Una realtà cruda che aveva dovuto confrontarsi all'indomani del secondo conflitto mondiale e una società duramente provata.

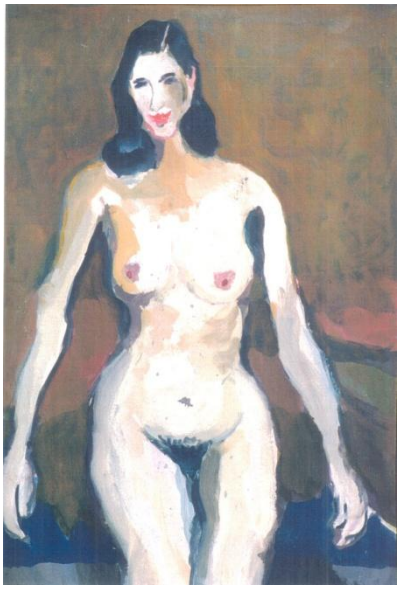
La personale alla Galleria "La Margherita" (Capri verde n. 101, Capri n. 102, Campagna n. 103), ha raccolto molti giudizi incoraggianti, e i critici presenti furono concordi nell'individuare la particolare personalità dell'artista e la forza del suo linguaggio pittorico. Tra i critici presenti troviamo nomi noti dell'epoca come Valerio Mariani, Lorenzo Ercole Lanza, che scriverà la presentazione al catalogo della mostra, Ugo Moretti, Antonio Bonavita. Scriverà in quell'occasione Lorenzo Ercole Lanza: "Egli non si diletta di passaggi squisiti e di chiaroscuri ma si prova al gioco franco e terribile

dell'accostamento di colori in tutta la sua vivezza; e il colore a volte mangia la forma dalla quale rimane l'accenno di oggetti e personaggi di una realtà sognata".



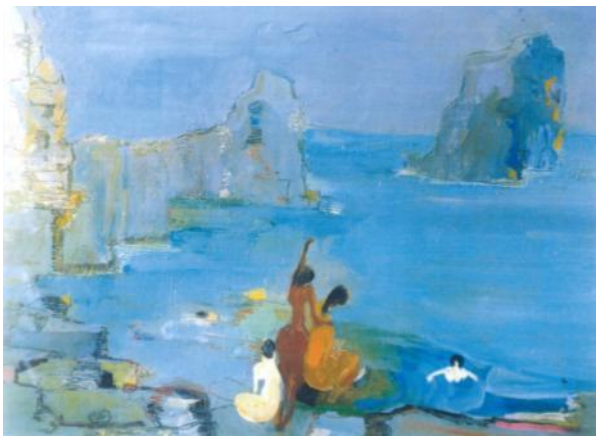
098 - Nudo (studio)

099 - Nudo



100 - Nudo su fondo marrone

101 - Capri verde



112 - Bagnanti alla marina

102 - Capri

103 - Campagna

Ancora Ercole Lanza: "una forza segreta anima questo linguaggio, un'angoscia concentrata, persino incubosa, sta per liberarsi da queste figurazioni; un'energia potenziale le carica di un dinamismo contenuto, come avviene per certi idoli. Qualcosa di fatale o meglio qualcosa di 'tabù', fa parlare il silenzio solare di queste pitture" (Baiadera con margherita n. 115).

115 - Baiadera con margherita

Il critico Valerio Mariani, coglierà nella pittura dell'artista una vena ironica "che lo spinge a far sorridere le sue modelle emerse dalle matasse dei colori puri come indicazioni allusive e caricaturali". L'ironia per Piazza non era una maniera o un atteggiamento ma un modo di essere e relazionarsi agli altri e alle vicende che lo circondavano. Inoltre l'ironia lo rendeva libero di esprimere quello che sentiva o ironizzare su sistemi borghesi troppo rigidi (La scuola n. 170; Signore al caffè n .138 e 139 o In colonia al mare n. 174).

La vena ironica poteva assumere anche toni drammatici, malinconici, conducendo a raffigurare "delicati umani capricci che hanno talora l'intensità e l'amarezza di Lorenzo Viani" (Valerio Mariani) (Clown n. 148; Uomo con i palloncini n. 177, Pagliaccio n. 147, Arlecchini n. 145 e 146, I poveri n. 135). Intorno a questa vena ironica sarà organizzata, dopo la morte dell'artista, una mostra nel 1969 alla "Quinta Biennale dell'Umorismo nell'Arte"

170 - La scuola

174 - In colonia al mare

di Tolentino, che gli tributò la medaglia d'oro in memoria.

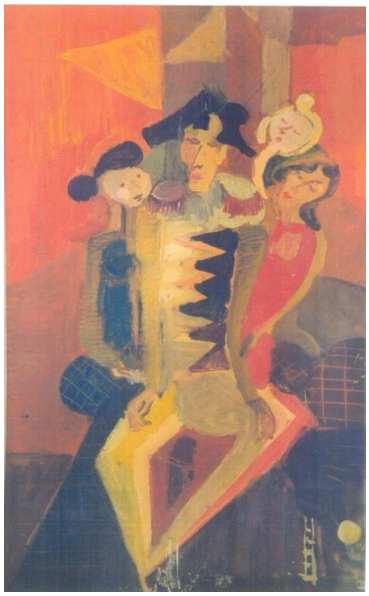
A causa della sua scomparsa prematura non riuscirà ad ultimare i lavori per la sua seconda personale, organizzata postuma,

139 - Signore al caffè 2

138 - Signore al caffè 1

dalla moglie e dalla figlia nel 1955 alla galleria “L’Asterisco”. Seguirono, dopo la sua morte, altre tre esposizioni, nel 1958 alla galleria “San Sebastianello” nel 1967 al “centro Internazionale di Studi e di Relazioni Culturali” e nel 1959 la già accennata Quinta Biennale dell’umorismo a Tolentino. Tutte le esposizioni incontrarono il favore dei critici che deplorarono la prematura scomparsa dell’artista.

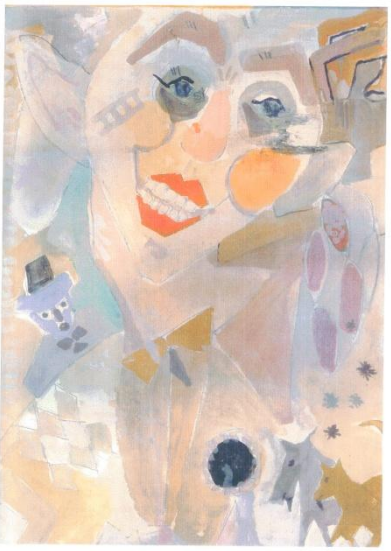
135 - I poveri



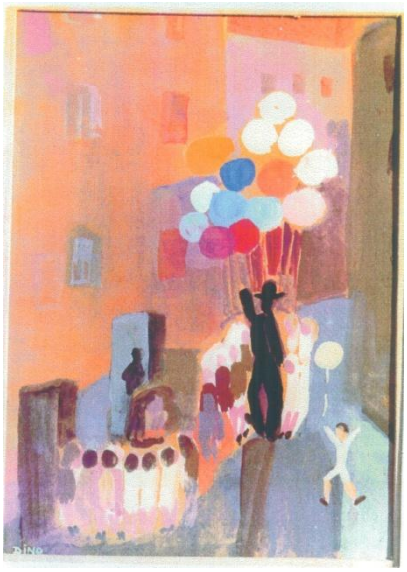
145 - Arlecchino su fondo arancione

146 - Arlecchino su fondo verde

147 - Pagliaccio



148 - Clown su fondo rosa



177 - L'uomo dei palloncini

Alcuni giudizi di critici, infine possono completare o meglio aggiungere qualche tassello alla poliedrica personalità di Dino Piazza.

Piero scarpa parlandone nel “Il Messaggero” giudica Piazza “un pittore geniale e personale”, Marcello Venturosi, su “Paese Sera” esalta la ricchezza fantastica dell’opera definendolo “ora decorativo , ora lirico, ora viaggiatore nel mondo delle sensazioni”. Lorenza Trucchi (ritratto di Lorenza Trucchi n. 181) intervenendo su “La Fiera Letteraria” ne caratterizza sinteticamente il registro con cenni pregnanti: “E’ certamente di Piazza questo ironizzare sottile e un po’ amaro, questo volgere la satira in squisito gioco formale più che in una marcata caratterizzazione espressiva, così come sono doti tutte sue il senso acuto del colore, la originale ed elegante immaginazione della forma, il potere di evocare, di aprire nel piano dello spazio trasparenze e profondità. Nella Roma neorealista e cubi-

steggiante dell'immediato dopoguerra, Piazza seppe conservare un proprio stile patetico ed affabile, vicino alla vita senza retorica, aggiornato senza aridità".

178 - Marina di Capri celeste

Le ultime opere di Piazza sono costruite attraverso la traccia di "segni" cromatici, che acquistano un valore autonomo ma nello stesso tempo conservano il gusto per la narrazione. In alcuni quadri i segni diventano i veri protagonisti della superficie pittorica che racconta una storia nella storia procedendo parallelamente con due binari di narrazione, complementari e necessari uno con l'altro (Marina di Capri celeste n. 178, Ballo n 167, I fenicotteri n. 161).

Sono anche segni che raccontano la sua profonda partecipazione dell'artista all'esistenza umana, ai suoi drammi e come se volesse raffigurare un abbraccio figurativo attraverso la descrizione di figure che sono simboli, eroi dell'amara coscienza della condizione umana (Saltimbanchi n. 144 e Pagliaccio n. 147).

161 - I fenicotteri

La chiosa ideale di questo variegato e ricco percorso artistico la troviamo in una frase di Paolo Brunori in un articolo sul Tempo del 1969, che rintraccia nella pittura di Piazza "un mondo delicato, ameno e coraggioso a un tempo, un capriccio di ombre del passato, un gioco quasi fortuito, legati insieme e tenuti tra loro da un valzer di colori, guidato con maestria da un medesimo sentimento di significato e di libertà".

Un tributo doveroso all'opera dell'artista è stato il lavoro di sistematizzazione cronologica e catalogazione dell'opera completa in occasione della tesi di laurea nell'anno accademico 1998-1999 a cura della Professoressa Simonetta Lux, allora titolare della cattedra di Storia dell'Arte Contemporanea presso l'Università degli Studi de La Tuscia di Viterbo, e della, allora laureanda Francesca Romana Cavallo con la preziosa e appassionata collaborazione della figlia del pittore, Elena.

167 - Ballo

144 - I saltimbanchi

Il valore delle opere riconosciuto e l'entusiasmo di una nuova "rinascita artistica" dell'opera di Piazza, attraverso il lungo e scrupoloso lavoro di catalogazione, permise nel maggio del 2001 di organizzare una mostra presso il Museo

Laboratorio delle Arti Contemporanee dell'Università degli Studi de "La Tuscia" di Viterbo, con la presentazione del catalogo a cura di Francesca Romana Cavallo. Furono esposte una ventina di opere insieme ad una rassegna fotografica di tutta la sua produzione artistica. Della mostra scrisse Mariella Spadavecchia su "Il Tempo" (21/05/2001), nelle pagine locali, intitolandolo "Mostra di Piazza, grande successo", lodando "uno stile personale che dimostra estrema intuizione nella pittura".

Francesca Romana Cavallo